

TRADOTTO DA ARAGNO EDITORE A CURA DI VITO SORBELLO

# Arthur Rimbaud preso alla lettera

## L'epistolario del poeta francese

di LINO ANGIULI

**I** tanti ammiratori di Arthur Rimbaud (Charleville 1854 – Marsiglia 1891) saranno grati all'editore Nino Aragno che ha da poco pubblicato in due volumi la numerosa corrispondenza del *maudit*: non solo le lettere del periodo infiammato dal demone della poesia totale e dell'«infernale» transito dall'adolescenza alla maggiore età, ma anche quelle degli anni successivi, quando il ribelle, scapestrato e iconoclasta Arthur smette di voler fare il veggente, abbandona la poesia e – tra una fuga e l'altra, un ritorno e l'altro – prova a insegnare lingua francese a Londra (1874), fa lo scaricatore di porto a Marsiglia (1875), si arruola da mercenario nelle Indie olandesi e diserta a Giava (1876), si aggrega a un circo (1877), è capomastro a Cipro (1878), per poi andare in Africa a commerciare in vari settori, ivi compreso quello delle armi. Fino al 1891, quando muore in un ospedale di Marsiglia, dopo l'amputazione d'una gamba causata da un tumore a un ginocchio.

La cospicua raccolta epistolare, tradotta e impeccabilmente curata da Vito Sorbello, si apre con un breve biglietto dell'*enfant prodige* (nonché *terrible*), inviato nella primavera 1870 al proprio Professore di Retorica per chiedere un prestito di libri letterari; si conclude nel 1886 con delle lettere inviate dall'Africa ai familiari («Miei cari amici»), in cui chiede loro di poter ricevere qualche libro non letterario. Tra l'uno e l'altro termine, si può seguire «in diretta epistolare» l'avventura di questo poeta eccezionale, cresciu-

to senza il padre (un militare che, a un certo punto, abbandona moglie e quattro figli) e con una madre arcigna, affettivamente tirchia, da cui fugge più volte, sull'onda di una bulimica voglia esperienziale, tendenzialmente autodistruttiva, che lo porta a vagabondare in cerca di una meta sempre sfuggente e a bruciare la vocazione poetica tra alcol, assenzio e incontri difficili, come quello avuto con Verlaine, suo ammiratore innamorato, che giunge a fer-

rirlo con un colpo di pistola.

Si ritrova qui, di prima mano, tutto ciò che rientra da sempre nella mitologia rimbaudiana: i primi precoci componimenti, o, successivamente, la distruzione dei testi; si ritrovano le dichiarazioni di poetica capaci di sovvertire ogni precedente visione della poesia. Nel maggio del 1871, sempre al suo Professore di Retorica, scrive le famose frasi che ne hanno fatto un punto di svolta ineludibile nella storia della letteratura occidentale: «Per il momento, m'incanaglisco il più possibile. Perché? Voglio essere poeta, e lavoro per rendermi Veggente. [...] Si tratta di arrivare all'ignoto mediante lo sregola-

mento di tutti i sensi». E nella stessa lettera: «IO è un altro»: strepitosa formulazione di un concetto che anticipa per via poetica le scoperte che

Sigmund Freud farà più tardi per via scientifica circa il rapporto tra Io e inconscio (*inconnu*).

Nello stesso anno, mentre invia a Paul Demeny dei versi che non esita a definire egli stesso «letteratura nuova», afferma che «che il poeta è un ladro di fuoco», anche se in verità, più che a quello di Prometeo, il suo destino sem-

### «IO È UN ALTRO»

Strepitosa formulazione lirica di un concetto che anticipa Sigmund Freud

bra somigliare a quello di Sisifo, costretto a ripetere continuamente tentativi di fuga da se stesso ancor prima che dall'asfissiante condizione di Charleville (la sua Recanati, se vogliamo).

L'epistolario contiene anche scritti di altri soggetti in qualche modo coinvolti nell'avventura esistenziale di quest'uomo, che a un certo punto del proprio cammino decide di sperimentare l'inferno reale rispetto a quello poeticamente trascritto a soli diciannove anni (*Une saison en l'infer*). Possiamo leggere, ad esempio, anche il rapporto di polizia ferroviaria che mette in carcere un diciassettenne alla prima fuga da casa, perché trovato senza biglietto e senza «mezzi di sussistenza». Più Rimbaud di così!

● «Non sono venuto qui per essere felice: corrispondenza (1870 – 1886)» di Arthur Rimbaud, a cura di Vito Sorbello, Aragno, 2 voll., pp. 924, euro 50,00



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.